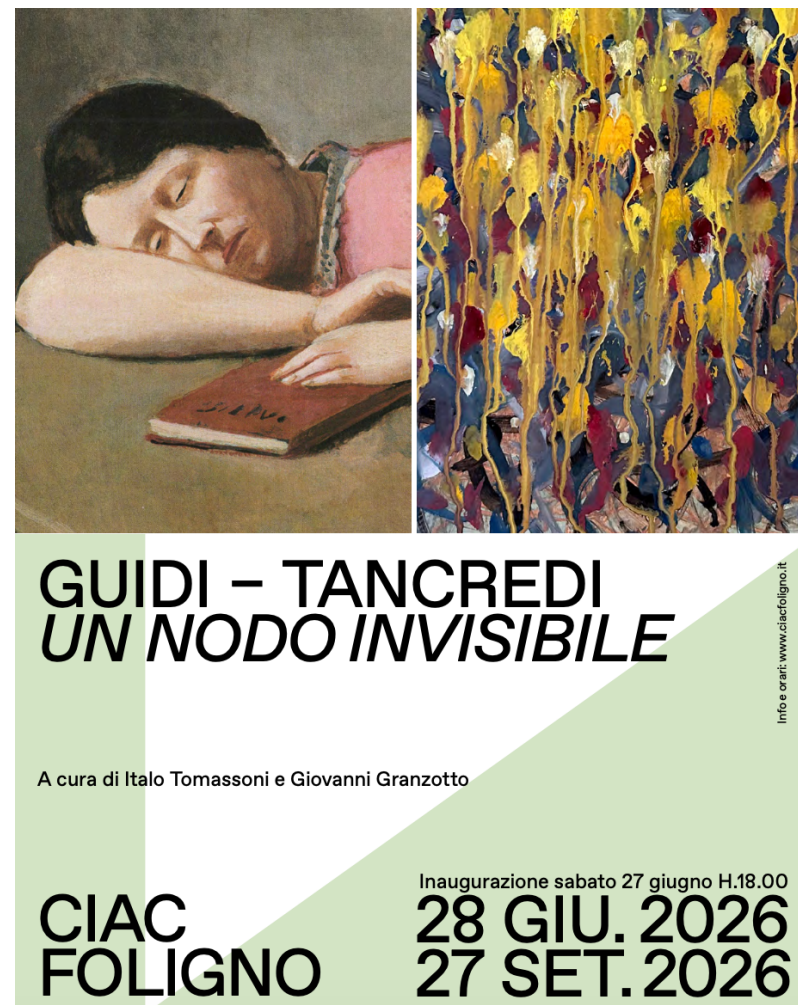


Presentazioni e Recensioni

UN NODO INVISIBILE **Virgilio Guidi e Tancredi Parmeggiani** **in mostra al CIAC di Foligno**

A partire da sabato 27 giugno il CIAC di Foligno (Centro Italiano Arte Contemporanea) presenta “*Guidi - Tancredi. Un nodo invisibile*”, una grande mostra dedicata a due protagonisti assoluti dell’arte italiana del Novecento: **Virgilio Guidi e Tancredi Parmeggiani**. Promossa e organizzata dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Foligno, sarà visitabile dal 28 giugno al 27 settembre 2026. L’esposizione, curata da Italo Tomassoni e Giovanni Granzotto, riunisce oltre settanta opere rare e di straordinaria qualità museale, mettendo a confronto i capolavori degli anni Venti e Trenta di Guidi con le opere più intense e radicali di Tancredi realizzate tra gli anni Cinquanta e Sessanta.





La mostra nasce da una domanda critica tanto suggestiva quanto complessa: **quale relazione profonda unisce due artisti apparentemente lontanissimi per linguaggio, sensibilità e visione?** Da questa interrogazione prende forma il sottotitolo “*Un nodo invisibile*”, che allude a un legame sotterraneo, quasi inconscio, capace di attraversare le differenze stilistiche e generazionali dei due maestri. Se la



pittura di Guidi appare fondata su un equilibrio lirico tra luce, forma, colore e spazio, quella di Tancredi si manifesta invece come un campo di tensioni interiori, una scrittura segnica e cromatica attraversata da inquietudine, frammentazione e pulsione esistenziale. Due universi distanti che tuttavia

UN NODO INVISIBILE

Virgilio Guidi e Tancredi Parmeggiani in mostra al CIAC di Foligno

sembrano sfiorarsi in profondità, dentro le pieghe della storia dell'arte e della coscienza moderna.

Il percorso espositivo si sviluppa come un confronto serrato tra due differenti idee di pittura e di realtà. Da una parte Guidi, protagonista di una ricerca che attraversa il Novecento mantenendo un saldo rapporto con la tradizione italiana, con la luce veneziana e con una visione poetica dello spazio; dall'altra Tancredi, artista inquieto e visionario, sostenuto da Peggy Guggenheim e vicino alle esperienze dello Spazialismo, capace di trasformare il segno e il colore in strumenti di introspezione radicale.

Come spiega il curatore Italo Tomassoni: *«Il dialogo tra i due artisti può essere interpretato attraverso la metafora del “Nodo Borromeo” elaborata da Jacques Lacan: un intreccio tra reale, simbolico e immaginario che diventa chiave di accesso alle profondità dell'essere e della creazione artistica. In Guidi questa struttura si organizza armonicamente nella sintesi di luce, forma, colore e spazio; in Tancredi, invece, si contrae fino a trasformarsi in una tensione psicologica*

estrema, in una pittura che registra il dramma dell'esistenza e l'instabilità della coscienza contemporanea».

Aggiunge Giovanni Granzotto: *«Guidi attraversa il Novecento cercando nella luce la verità della natura, senza mai diventarne ostaggio: viveva la contemporaneità con l'occhio rivolto alla storia e il pensiero proiettato al futuro. Tancredi, invece, è stato “un uragano leggero”. Ha trasformato lo spazio in un campo mentale attraversato da energia, angoscia e libertà. È in questa distanza che nasce il loro invisibile punto di contatto: la necessità profonda di fare della pittura una forma assoluta di verità interiore».*

La mostra al CIAC restituisce così non solo un confronto storico-artistico di eccezionale rilevanza, ma anche una riflessione sul destino stesso dell'opera d'arte nel presente. In un tempo dominato dalla riproducibilità tecnica, dalla smaterializzazione delle immagini e dalla perdita dell'aura, *“Tancredi – Guidi. Un nodo invisibile”* riafferma la centralità fisica e spirituale dell'opera, il suo corpo, la sua irriducibile unicità.

L'esposizione rappresenta inoltre un'occasione rara per approfondire il rapporto tra due figure fondamentali della cultura italiana del Novecento, unite da una reciproca stima documentata già nel 1949, quando Guidi presentò il giovane Tancredi alla sua prima mostra personale veneziana, e successivamente nel 1953, in occasione della mostra alla Galleria del Naviglio di Milano sostenuta anche da Peggy Guggenheim. Attraverso un allestimento costruito come un attraversamento delle differenze, delle asimmetrie e delle tensioni del secolo scorso, *Un nodo invisibile* propone una lettura nuova e originale di due percorsi che, pur restando irriducibilmente autonomi, continuano ancora oggi a interrogare il nostro presente.

Il catalogo della mostra, edito da Manfredi Editore, assieme a due testi dei curatori e di Stefano e Luca Cecchetto, ospita anche il seguente scritto sulla figura di Tancredi di Anthony Molino, collaboratore storico della nostra rivista, che qui riproduciamo per gentile concessione degli organizzatori.



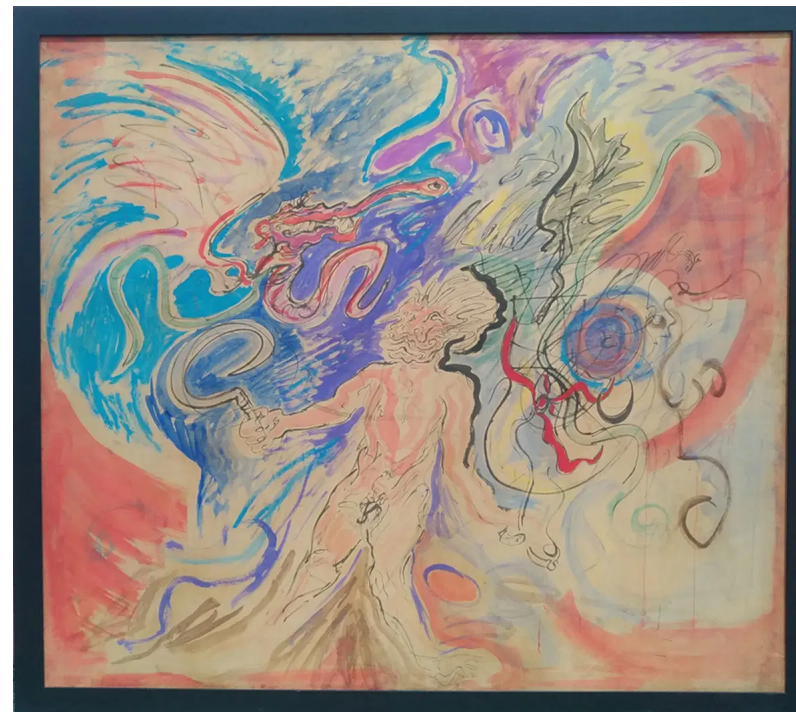
Tancredi, o la *fortuna* del nome¹

Molti anni fa, quando tradussi e pubblicai in inglese la commedia *Natale in casa Cupiello* di Eduardo De Filippo, lo studioso che ne curò l'introduzione scrisse a proposito del grande autore e attore napoletano:

*... in Italy, where his name holds a unique place in recent cultural and social history, it is enough to say 'Eduardo'. Like Dante or Petrarch, Eduardo has achieved a literary stature whose excellence is acknowledged by the attribute of the single name recognizing a singular personality and talent.*²

Queste parole di Kevin Z. Moore mi tornano alla mente ora che penso a Tancredi Parmeggiani. Un nome, il suo, che

¹ Per *fortuna* intendo il significato originario latino della parola, riferibile a sorte o vicissitudini, al caso o al destino, e non necessariamente ad una qualsivoglia circostanza, o esito, favorevole. Premetto inoltre che questo breve scritto non ha alcuna pretesa di prestarsi ad una psico-biografia dell'artista, bensì – evocando un altro sostantivo latino – di configurarsi come *phantasia*.



² Traduco: "...in Italia, dove il suo nome occupa un posto speciale nella recente storia culturale e sociale, è sufficiente dire 'Eduardo'. Come già per Dante o Petrarca, alla statura letteraria di Eduardo è riconosciuta una eccellenza tale per cui l'attributo del solo nome proprio suggella la singolarità del personaggio e del suo talento." Si veda l'introduzione di Moore alla mia traduzione della commedia di De Filippo dal titolo *The Nativity Scene*, Toronto, Guernica Editions, 1997.

evoca il personaggio storico-letterario Tancredi d'Altavilla, figura principe e tragica della *Gerusalemme Liberata* di Torquato Tasso; come anche quello dell'omonimo avventuriero-trasformista de *Il Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa. Ma *Il Gattopardo* fu pubblicato nel 1958, ben trent'anni dopo la nascita di Tancredi, anche se il santo eremita che porta tale nome viene festeggiato il 30 settembre – soltanto pochi giorni dopo la data del 25 settembre in cui il pittore vide la luce nel 1927. Sempre in ambito letterario, come non pensare infine al Tancredi di Boccaccio, “prencipe di Salerno, signore assai umano e di benigno ingegno” che finisce per far uccidere Guiscardo, amante della figlia Ghismunda, e con truce intento manda alla prediletta il cuore dell'amato in una coppa d'oro?³ Sul sito *Ancestry.com* si legge inoltre che “il nome ha guadagnato ulteriore fama attraverso il personaggio di Tancredi nell'opera omonima di Gioacchino Rossini, che si basa sulla pièce del XVIII secolo

Tancredi di Voltaire.” Nome colto, quindi, nobile, forse di casa a Venezia, sicuramente diffuso nel meridione italiano, dove spesso compare anche come cognome. Nome che basta comunque a sé stesso, come basta ormai da oltre mezzo secolo per identificare uno dei più grandi pittori italiani del secondo Novecento.

*

Mi ha sempre incuriosito, da psicoanalista, la partita che si gioca in una coppia per nominare un figlio. Perché di partita si tratta, dove il più delle volte primeggiano le ragioni, spesso motivate da affetti, ricordi e legami transgenerazionali, di uno dei due genitori. Oggi, forse, ciò succede di meno, ma un secolo fa, quando nacque Tancredi, era prassi *rinominare* un antenato, spesso uno del ramo paterno – specie nel caso di un figlio maschio, e tantopiù nel caso di un maschio primogenito. (Una lettura lacaniana di tale prassi identifica da subito, già prima che veniamo al mondo, il sigillo del *desiderio dell'Altro*

³ *Il Decamerone*, Giornata IV, Novella prima. Ricevuta la coppa Ghismunda versa acqua avvelenata sopra il cuore strappato all'amato Guiscardo, e bevendola muore.

UN NODO INVISIBILE

Virgilio Guidi e Tancredi Parmeggiani in mostra al CIAC di Foligno

sulle sorti future del soggetto.) Ma nel caso di Tancredi scarseggiano i dati per poter trarre simili conclusioni. L'estratto di nascita del padre Paolo, nato a Venezia nel 1902 da una famiglia di origini bolognesi, non riporta i nomi dei suoi genitori, nonni paterni del pittore. Dall'ufficio anagrafe di Feltre, invece, dove la madre Francesca Zallot nacque nel 1911, ho conferma che il padre della stessa, nonno materno di Tancredi, non portasse questo nome. Del padre Paolo si sa poco, se non che fosse veneziano e morì quando l'artista aveva pressappoco otto anni. Ma dato che il *Tancredi* di Rossini esordì proprio alla Fenice di Venezia nel 1813, possiamo ipotizzare che alla nascita dell'artista il nome circolasse da molto tempo a Venezia, specie in ambienti acculturati. Sappiamo che l'artista trascorre l'infanzia a Bologna, città originaria della famiglia del padre, e che alla morte di costui il

ragazzo, assieme ai fratelli minori Silvia e Romano, viene affidato a parenti della madre, tra cui uno zio avvocato e un altro pittore. Finisce per frequentare la scuola media e il liceo classico a Belluno dove, da lì a poco, sotto la tutela del pittore Romano Conversano, prenderà forma e consistenza la vocazione artistica. Ma come scrive Chiara Mari in apertura di una breve biografia dell'artista, "il cognome apparirà raramente nei cataloghi delle mostre dell'artista, che firmerà le sue opere con il solo nome di battesimo."⁴ Una scelta, possiamo azzardare, in linea con chi già da piccolo doveva avere una non comune stima e consapevolezza di sé, se a sette anni "faceva il generale", e a dodici i ritratti di Mussolini e del Re.⁵

*

⁴ Chiara Mari, in *Tancredi, scritti e testimonianze* (a cura di L.M. Barbero), Venezia, Marsilio, 2017, p.130.

⁵ "A quattro o cinque anni disegnavo e modellavo soldatini e cowboys in creta; a sette anni disegnavo angeli, ho conosciuto mio zio pittore che mi ha dato le prime lezioni di disegno, facevo il generale ed ho baciato la prima

bambina; a otto anni è morto mio padre, a nove anni rubavo soldi a mia madre, a dodici sono andato ad una scuola di disegno dal vero e facevo i ritratti di Mussolini e del Re. In collegio, una volta, ho rubato un pennino e mi hanno fatto capire che era meglio non rubare..." In M. Dalai-Emiliani, *Tancredi. I dipinti e gli scritti*, vol.1, Torino, Allemandi, 1995, p.122.

Ho estrapolato la precedente informazione biografica dall'*Edizione critica degli scritti di Tancredi*, a cura di Cecilia Scatturin e inclusa nel Dalai-Emiliani, raccolta che a tutt'oggi viene considerata il catalogo generale dell'artista. La sezione degli scritti si intitola "Il solo vero documento sono io", frase dell'artista riportata per la prima volta nel catalogo di una mostra tenutasi a Belluno nel 1990, oltre vent'anni dopo la morte dell'artista avvenuta, come si sa, nel 1964 a Roma, in circostanze tragiche. Come sottolinea la stessa Scatturin, la frase rimane di difficile datazione, anche se ho ragione di credere che sia riferibile all'ultimo travagliato periodo di vita del pittore. Riporto qui il brano per intero:

...Guarda caso, la porta del mio studiolo ha la serratura facilissima da smontare: specifico che la padrona è simpaticissima e, sono perfettamente sicuro, di estrema onestà, ma le chiavi di casa le hanno in molti; per quanto non mi sentirei di sospettare nessuno di loro, preferisco mettere le

*mani avanti. Ad ogni modo il solo vero documento sono io...è comprensibile che mi si preferirebbe o matto o morto; beh... va là... diciamo mi si preferirebbe. ...Ma perché non vuol crepare!!! Al punto in cui siamo andrebbe benissimo: **niente di più bello che un genio morto** (a parte che è più comodo).⁶*

L'artista, che non ha mai celato di essere una sola cosa con la propria opera, si dichiara *documento*. Documento, e genio. E, aggiungerei, nome e firma. C'è un film del 2019, molto bello, su Ettore Spalletti, per la regia di Alessandro Galletta, che rivisita le origini abruzzesi e la carriera di quest'altro grande artista italiano. Il documentario, che si intitola appunto *Ettore Spalletti*, chiude con una toccante riflessione del pittore. A chi gli faceva notare di essere oltremodo modesto, Spalletti risponde: "Io non voglio essere chiamato Maestro. Non sono maestro di niente. Io preferirei essere chiamato Ettore. Ho la stessa ambizione di Raffaello. Quando hai la capacità di essere chiamato Ettore, raggiungi..."

⁶ *Ibid*, p.120. L'enfasi in neretto è mia.

Il film finisce così, sul ciglio di una frase incompiuta, di una ambizione non pienamente espressa ma verbalizzata comunque a sufficienza per intuire qualcosa di importante.⁷ Ma quando un artista ha la capacità di essere chiamato soltanto con il proprio nome, *come Raffaello* – o come Dante, Petrarca o Eduardo – cos'è che raggiunge? Qualunque sia questa soglia, quella dimensione, Tancredi l'ha raggiunta. E la abita, quasi da sempre. A più di sessant'anni dalla morte del pittore, non lo ricorderemmo col solo nome proprio se quella firma apposta su troppo poche opere fosse soltanto il vezzo di un ragazzo ampolloso, o di un narciso sventurato. No, qui siamo in presenza di altro. Siamo in presenza di luce, e della grazia. E Tancredi questo lo sapeva. Il tempo, immancabile galantuomo, gli ha dato ragione. E noi, con questa mostra, di quella luce e di quella grazia diveniamo partecipi. Come, peraltro, della fortuna di un nome.

-Anthony Molino

⁷ Trovo potenti e rivelatrici le parole di Spalletti: vocaboli come *capacità* e *raggiungimento* 'sanno' effettivamente di ambizione, di chi sa la misura e valenza del proprio talento ('capacità') e lo spiega per protendersi verso



('raggiungere') un determinato obiettivo. Sono qualità, credo, facilmente ascrivibili anche a Tancredi nella sua pur breve parabola umana e artistica.

Immagini

Pag. 1 – Locandina della mostra

Pag. 2, a sinistra – Tancredi Parmeggiani, Senza titolo (1952), olio e tecnica mista su carta intelata cm. 65x85

Pag. 2, a destra - Virgilio Guidi, *Adriana che dorme* (1928), olio su tela, 50x60cm

Pag. 4 - Virgilio Guidi, *Notre Dame di Parigi* (1931), olio su tavola, 61x50 cm

Pag. 5 - Tancredi Parmeggiani, *I matti* (1960), tecnica mista su carta, 172x152 cm

Pag. 9 – Tancredi Parmeggiani a Venezia (1955-'56), Fondazione Giorgio Cini, Istituto di Storia dell'Arte, Fondo Cardazzo.

Anthony Molino è psicoanalista di formazione angloamericana e pluri-premiato traduttore di letteratura italiana in inglese. Da trent'anni vive e lavora in Italia, tra l'Abruzzo e le Marche. Tra i suoi libri ricordiamo: *Liberamente Associati* (Astrolabio, 1999); *Psicoanalisi e buddismo* (R.

Cortina, 2001); *Soggetti al bivio* (Mimesis, 2012); e *Le zattere di Ulisse* (Poiesis, 2023). Nel 2018 la sua traduzione de *Il diario di Kaspar Hauser* di Paolo Febbraro – ripubblicato in Italia nel 2023 dalle Edizioni Mondo Nuovo – è stato premiato quale migliore traduzione di un libro di poesia italiana in inglese per il biennio 2016-'17 dalla Academy of American Poets, la più prestigiosa istituzione letteraria americana. Curatore e collezionista di arte contemporanea, ha pubblicato, sempre per i tipi delle Edizioni Mondo Nuovo, il libro *Oltre la tela. Conversazioni sulla pittura* (2020). Più recenti, invece, sono i volumi *A modo mio* (Rubbettino, 2023), libro-intervista che ripercorre la vita del maestro della pittura analitica Paolo Masi; e *Egl'io* (Mondo Nuovo, 2024) dedicato all'opera del fotografo Giorgio Cutini. Con la novella casa editrice Leda e il Cigno, invece, ha pubblicato nel 2025 la prima monografia dedicata allo scultore Giuliano Giuliani dal titolo *Precarie essenze*, prefigurato tempo fa in questa stessa rubrica con l'articolo "Tra il bello e il sacro". Negli Stati Uniti, invece, dove collabora con la *Journal of Italian Translation* di New

York, è uscito da poco la sua traduzione delle poesie scelte di Alessandro Fo, dal titolo *Of Angels & Inmates* (New York: Legas Books, 2025). Docente presso l'Istituto Lacaniano di Psicoterapia (ILP) nelle Marche, ha da poco terminato la traduzione in inglese di una raccolta di poesie scelte di Paolo Febraro.



ARACNE

www.aracne-rivista.it

info@aracne-rivista.it

<https://www.facebook.com/aracnerivista>

<https://www.instagram.com/aracnerivista/>

ARACNE è una rivista iscritta nel Pubblico Registro della Stampa. Ha il codice ISSN 2239-0898 e rientra tra le riviste scientifiche (Area 10) rilevanti ai fini dell'Abilitazione Scientifica Nazionale (ASN).

© **Informazioni sul copyright:** tutti i diritti relativi ai testi e alle immagini pubblicati su ARACNE sono dei rispettivi Autori. Qualora il copyright non fosse indicato, si prega di segnalarlo all'editore (info@aracne-rivista.it). La riproduzione parziale o totale dei testi e delle immagini, anche non protetti da copyright, effettuata da terzi con qualsiasi mezzo e su qualsiasi supporto atto alla sua trasmissione, non è consentita senza il consenso scritto dell'Autore.

Pubblicato nel mese di Giugno 2026